Universitäts- und Landesbibliothek Bonn

Biblioteca teatrale o sia raccolta di scenici componimenti originali, e tradotti che godono presentemente il più alto favore su i teatri italiani

corredata di discorsi, e notizie storico-critiche

1815

Atto primo

urn:nbn:de:hbz:5:1-23538

Visual Library

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Vasto sotterraneo, o piuttosto un complesso di sotterranei, che comunicano l'uno, con l'altro sostenuti tratto tratto da pilastrj informi, e colossali. Da una parte verso l'imboccatura v'è un cancello che chiude un corpo di guardia: dentro al cancello una porta di ferro nel lato della rupe; varj torrenti sgorgano dalle rupi, e formano un Fiume sopra cui in qualche distanza v'è un ponte cavato dalle acque, ed ajutato dalla mano degli uomini, chiuso pur da'cancelli. Da un'altro lato vi sono pure varie case con botteghe in forma di Villaggio, tutte pratticabili. Sul fiume vi sarà un molino. In lontananza un picciolo lago con barchetta. Ai cancelli del corpo di guardia stà attaccato un timpano di rame con una mazza, un' altro sul Ponte. Una sedia di marmo nel mezzo. Vicino al corpo di guardia, dovrà scendere dall'alto, e risalire una specie di mezza botte ferrata appesa ad una catena di ferro, di cui non si vede l' ordigno, che la fa agire calando a piombo. In quest'Atto la scena avrà un aspetto tetro, e notturno. Sarà illuminata da pochi fanali distinti l'uno dall'altro: ve ne sarà uno sul corpo di guardia, un'altro sul Ponte, la ruota del Molino è ferma, le botteghe sono serrate.

Sopra un terreno ineguale, e sassoso Simplicio, che dorme, ed in qualche distanza Fingal, che geme, Gustavo col crine sparso sulla fronte solleva il capo in atto di ascoltare.

Gus. Che terribile silenzio! Che spaventosa tranquillità regna in questi abbissi! Quì dunque per mano de' Tiranni io sono sepolto per sempre? Oh sorte di noi miseri!.. Oh Svezia oppressa!.. Oro, metallo funesto, dono della natura il più fatale; oro, che fai allegro il voluttuoso, e rallegri le avare brame di chi t'idolatra, come ti abborro, dapoichè sò quanto costi allo sciagurato, che ti ricerca in questi antri, e ne impoverisce il seno della terra. Dodici mila braccia, e quasi tutte innocenti, quì sudano, si affaticano, e vengono meno sotto il peso, e l'implacabile sferza de' suoi oppressori, quì dove raggio di Sole non penetra mai, quì dov' è in perpetua gara la miseria, e la disperazione si entra senza speranza di uscire. Quì si vive morendo, e ci cuopre la tomba prima di morire.... (*rivolgendosi a Fingal*) Che ascolto! chi sei tu che singhiozzi, e sembri inconsolabile sul tuo destino?

Fin. Oh Dio! chi può frenarsi all'aspetto di questi orrori? Sono due giorni, che qui fui tratto. Tutto è nuovo per me. Nuovo mondo, nuova gente, nuova vita. Fremito, pianto, furore... tutto mi scuote, e mi aggiaccia il cuore nel petto.

Gus. E per qual tua colpa sei quì condotto?

Fin. Colpa? Oh cielo! Se tu sapessi sotto qual fiero giogo geme tutta la Svezia, o a qual dura sorte ogni buon Cittadino è soggetto, me compiangeresti, e fremeresti d'orrore.

Gus. Parla.

Fin. Ti saranno note le prime straggi operate dal ferro di un barbaro conquistatore. Cristierno il più orribile mostro, che mai produsse natura è stanco, ma non sazio di tormentare un popolo innocente, che non ha altro delitto, che di aver combattuto per il suo Re, e di esser vinto da un disleale. Quel medesimo furore, che il muove a distuggere le sue vittime, accende egualmente il cuore de' suoi numerosi ministri, e il più caro a lui, il più virtuoso è sempre il più crudele. Un lamento, una lagrima, un sospiro costa la prigionia, e la vita. Così è successo a me, che mi credeva sicuro dalli sguardi, e dalle trame di quelli spietati.

Gus. E che ti avvenne?

Fin. Il difensore nostro Gustavo, troppo amato, e compianto era fortunatamente fuggito dalla sua prigione, e già questa novella portata sulle ali della fama da un capo all' altro della Svezia aveva risvegliato la speranza, e l'allegrezza nel cuore di tutti. Io fui trà quegli innocenti, che non seppi contener la mia gioja. Un Emissario del tiranno ne scoprì i segni sulla mia fronte, e tosto mi viddi impriggionato, strascinato, e quivi sepolto.

Gus. Io ti compiango... ma dimmi, che si parla dell'infelice Gustavo?

Fin. Egli è sul labbro, e nel cuore di ognuno. Tutti a gara lo cercano. I tiranni per esterminarlo, l'oppresso popolo per farlo suo difensore, e liberatore. Le città sono in moto. I contadini escono dai loro tugurj: lo chiamano, lo domandano, e non aspettano, che il fortunato momento di combattere per lui, e di condurlo vincitore a Stokolm. E' fama ch'egli fu veduto travestito, e mendico nei deserti della Dalecarlia, e che riconosciuto da quei popoli fidi..... ma la fama che ci ha annunciato tante volte vicino il ritorno della felicità, ci ha pur anco delusi, ed ingannati... Tu fremi?... il tuo occhio scintilla, e la tua fronte stilla di sudore. Sei tu pure da questi luoghi d'impotenza scosso dal nome, e dalla speranza di libertà?

Gus. Taci... se tu sapessi qual fuoco mi divampa nel petto, quali acuti stimoli sono i tuoi detti, e come nella sua impotenza, e disperazione quest'anima lacerata... Taci, rispetta il mio stato, e il mio dolore.

SCENA II.

Un Soldato esce dalla porta di ferro, percuote con cinque colpi il timpano appeso al corpo di guardia, e si ritira: questi colpi si ripetono sul ponte dalla Sentinella, e detti.

Fin. Che segno è questo?

Gus. Suonano le cinque della notte... che dissi notte? Quì non splende luce di giorno. Il solo arbitrio de'nostri custodi distingue le ore

del riposo da quelle della fatica. Manca un'ora, e quindi vedrai sbuccare da cento grotte sei mila, e più infelici, ed al chiarore di mille faci alternare i travaglj, ed i lamenti. Chi a fendere la terra, ed ammollire le roccie, chi a svolgere il corso a quegl' impetuosi torrenti, o a rasciugarne le paludi, chi a estrarre l'oro, chi a cribrare le arene, e cent' altri lavori. Fino le donne, e i fanciulli esclusi un tempo sotto i buoni regnanti sono qui tratti a soccombere innanzi tempo alle sciagure, ed alla morte.

Fin. Oh cielo! che tardi a mandare il suo Re alla Svezia? Perchè?..

SCENA III.

S' apre il cancello del ponte, scende una Ronda preceduta da un Tamburro con lanterna, e detti.

Gus. Raffrena gl'incauti detti. Ecco una delle guardie, che girano intorno esplorando. La vicinanza di costoro è sempre pericolosa, e fa tremare l'innocenza.

Ron. (*passa innanzi a Simplicio, che dorme, e gli dà un colpo di bastone.*)

Sim. (*svegliandosi, ed alzandosi a sedere*) Oh Dio!

Ron. Buona notte amico.

Sim. Il diavolo...

Ron. Sei tu in collera?

Sim. (*riconoscendo la guardia*) Oh scusate, vi ringrazio del complimento.

Gus. Vile! chi ti muove a maltrattare quel misero?

Ron. E te, chi muove a difenderlo?

Gus. L' umanità.

Ron. Difendi te stesso. Sappi che questo non è il regno degli Eroi; ma degli schiavi. Per tuo meglio vedi, ascolta, obbedisci, e taci.

Gus. Indegno!

Ron. A chi parli?

Gus. A te.

Ron. (*alzando il bastone*) Giuro al cielo.

Gus. Vibra. (*con fermezza*)

Ron. Non sò chi mi tenga...

Gus. Vibra, ti dissi, se hai cuore: ma per l'ultima volta. Disarmato qual sono, con queste sole mani, che affrontano gli Orsi alla foresta stimerei un gioco il liberare la terra da un mostro tanto timido, quanto crudele. Tu non mi conosci Sgherro vile. Tu non sai il rischio, che corri, qual sia il Nume, che ti salva. Trema, fuggi nemico de'tuoi simili, e sia questa se lo puoi l'ultima prova della tua brutalità.

Ron. Bravo ci rivedremo frà poco. (*parte*)

Fin. Amico, che faceste?

Gus. Posso io vedere trionfare ardito l'inumano, e soffrirlo?

Fin. Pensate al vostro pericolo. Quì dove giustizia, compassione, pietà sono nomi ignoti potreste...

Gus. Morire. E che altro di più? Sì morire; ma vendicato.

Sim. (*andando a Gustavo*) Mio buon Camerata, vi ringrazio. Lodo il vostro buon cuore per me; ma se volete vendicare ogni colpo di bastone, che cade a torto sulle spalle di noi miseri non vi basterebbero mille braccia al giorno per riuscirvi. Non vi affannate per noi

tali, e quali. Ci siamo avvezzi, ed è nostro quotidiano alimento dura carne, pessima birra, biscotto ammuffito, e bastonate. Questi sono vezzi per noi. Un solo colpo di bastone è per me come il mormorio del vento, che mi sveglia. Addio; cambio appartamento, e letto, e vado altrove a terminare il mio sonno. (*parte*)

Gus. Oh sofferenza ammirabile! o per dir meglio, stupidità felice! Chi può imitarti?

SCENA IV.

Sofia vestita da uomo rusticamente con abito, e stivaletti di pelle calando con uno Sgherro con fiaccola d'abete per la mezza botte: giunti al basso discendono. La Sentinella batte alla porta di ferro, la mezza botte si rialza, e detti.

Fin. Chi viene ad accrescere il numero degli sventurati?

Gus. Ecco l'unico, e terribile ingresso a questi orrori.

Sgh. Quì, amico, fermiamoci quì: ecco la prima posta per questa terra notturna. Quì ci rinfrescheremo, e cambieremo i cavalli.

Sof. (*guarda intorno*) Oh Dio! quai luoghi d'orrore! che spaventoso abbisso è mai questo?... Oh padre mio, se tu ancor vivi, accetta la mia pietà, e sorgi dal tuo sepolcro.

SCENA V.

La Sentinella apre il cancello, e n' esce Ufficiale, e detti.

Vff. Che rechi?
Sgh. Nuovo Caronte conduco a quest'inferno un nuovo disperato.
Vff. Per qual tua colpa?
Sof. Non accusarmi pria di conoscermi.
Vff. Avvanzati. (*la guarda*) Sciagurato! tu sei molto giovine! Com'entri per tempo nella carriera dell'obbrobrio, e de'tormenti!
Sof. Nò, sarà per me di gloria, e di piacere.
Vff. Gloria in questi luoghi?
Sof. Leggi. (*gli da una carta*)
Vff. Che foglio è questo?
Sof. Del Governatore della Dalecarlia. Ebbi grazia da lui.
Vff. Attendi. (*apre, e legge*)
Gus. (Chi mai sarà quel misero! il cuore mi palpita per lui.)
Vff. Generoso giovine io ti ammiro, e ti piango. Tu dunque vieni quì volontario a portare i ferri non tuoi, a dar la tua vita per quella di un' altro? Se è il cielo, che ti guida, ti dia puranco la forza di reggere nel tuo nobile disegno, e non pentirti.
Sof. Mai.
Vff. (*allo Sgherro*) Condncetelo, (*poi a Sofia*) Vanne, ed attendi quetamente, se lo puoi, il tuo destino.
Sof. (Debolezza femminile, tu non mi hai tra-

dita. L' amore, e la virtù hanno trionfato. L' uno guida i miei passi, l'altro mi regge il cuore. Costanza vieni in mio soccorso, se tu sei meco, care mi saranno le pene, e gloriosa la morte. (*parte per la porta di ferro*)

Vff. Qual grandezza, e qual coraggio? Io ne sono commosso.

Gus. (*si avvicina all' Ufficiale*) Signore, s'è lecito allo schiavo l'interrogarvi, vi è qualche novità?

Vff. Sì.

Gus. Quale?

Vff. Compiangi l'Eroe, ch'è vicino a perire.

Gus. Chì?

Vff. Gustavo.

Gus. Perire! e come? e dove?

Vff. S'egli è vero, che per fatal sorte egli pure è disceso in questi abissi.

Gus. Che favelli?

Vff. Trema per lui.

Fin. Gustavo in questi luoghi?

Gus. Egli vaneggia, egli sogna.

Vff. Sovvengati la sua prigione di Copenaghen. Metti me pure fra lo stuolo di quelli, che lo custodivano, e dimmi se io sogno. Egli può mentire nomi, e vesti, e figura; ma non la sua fronte. Ella è impressa ne' miei occhj, e nel mio cuore.

Gus. Tu frà i di lui Custodi?

Vff. È quì pago il fio della sua fuga, e ne sono punito.

Gus. (Che ascolto!) Se dunque è vero, godi, o barbaro: tu puoi vendicarti.

Vff. Conoscerai questo barbaro, e forse non an-

drà molto . . . Addio, e se tuo vanto è la pietà, abbine per quell' infelice, sii cauto per lui, e difendi te stesso. (*parte*)

Fin. E che dic'egli?

Gus. (In quale agitazione mi gettano i suoi detti . . . mi avrebbe egli riconosciuto? Fin quì la persecuzione porterebbe i suoi sguardi, e le sue furie?)

Fin. Qui Gustavo! Oh Dio! S' egli si perde tutto è perduto.

Gus. Non prestar fede alla voce de'tiranni. Ella è sospetta . . . Ella . . . (*vede Agnese*) Mira nuovo spettacolo, e nuova cagione di pietà.

SCENA VI,

Da una picciola grotta esce Agnese pallida, e afflitta con i capelli sparsi, logora veste etc reggendosi a stento, e caminando lentamente e detti.

Fin. Qual donna! o piuttosto qual fantasma è quella che si presenta a' nostri sguardi?

Gus. Qui ad ogn' istante la miseria varia forme, e sembianze. Eterno è il pianto, e nuove sono sempre le vittime.

Agn. (*si avvanza a passo tardo, indi si ferma, leva lo sguardo al cielo, e poi guarda la terra segna con una mano il luogo ove posa, e dà segni di dolore*)

Fin. Avviciniamoci.

Agn. Oh terra fatale proscritta dall'ira del cielo! Terra, che chiudi parte delle mie ossa, e delle mie viscere, accogli le lagrime mie, e sii sempre per me terra di tristezza, e di lamenti.

Fin. (Quanto è misera!

Gus. Come la sua presenza mi scuote!)

Agn. (*con gli occhi fissi al suolo*) Infelici vittime! Voi mi foste compagne nel cammino delle sciagure, e mi avete preceduta nel cammino della morte. Deh, se la vostra innocenza ha rapiti i vostri spirti al cielo, mirate, soccorrete la madre vostra.

Gus. Oh donna, la cui tristezza ferisce i nostri cuori sensibili, parlate, possiamo noi recarvi conforto?

Agn. Mai.

Gus. Pure se la compagnia de' miseri può in qualche modo...

Agn. Andate, passate, rivolgete l'occhio, ed il piede da questi luoghi funesti, e lasciatemi in braccio al dolor mio.

Gus. Conviene, ch' egli sia pur disperato, se ricusa perfino il consolatore.

Agn. Chi potrà consolarmi? Chi potrà far germogliare da questa terra sì care ceneri? Chi rivestirle, chi renderammi i figlj miei?

Gus. Voi piangete i vostri figlj?

Agn. Qui l'ira del cielo gli ha scagliati, e confusi fra i colpevoli, sebbene innocenti. Qui li mirai venir meno trà le fatiche, ed il pianto, qui la mia mano loro chiuse la tomba, e qui detesto il giorno in cui fui madre.

Gus. Troppo nobile cagione ha il vostro pianto. Pure.

Agn. Udite qual più acerba sciagura piomba sopra di me.

Gus. E che altro mai?

Agn. Lo sventurato compagno della mia vita,

l'unico mio conforto, il mio sposo oppresso dagli anni, e dai disastri è vicino a spirar l'ultimo fiato. Io sopravvivo, io resto sola, chi mi consolerà in questa barbara fossa, chi mi darà forza a sostenere una vita mille volte peggiore della morte?

Gus. Il cielo.

Agn. Il cielo! Cielo di cui venerai mai sempre gli arcani, e la provvidenza, se tu sei giusto, ho io meritato tutte le folgori, a cui fu scopo il mio capo? Io ti chieggo morte, o pietà.

Gus. Calmatevi, e non ci private della scienza de' vostri mali, e dell'esser vostro. Chi foste un tempo?

Agn. Non cercarmi chi fui. Vana memoria. Guarda qual sono. Il passato è un sogno, il presente solo è reale, è terribile.

Gus. Agli atti ai detti, a quel sembiante voi non siete al certo donna volgare, e se ancora mi concedete interrogarvi...

Agn. Eccolo... (*guardando verso la grotta d'onde è uscita*)

Gus. Chi?

SCENA VII.

D' Upsal canuto, tremante, appoggiato sulle spalle di due Lavoratori, e detti.

Ups. (*ai Lavoratori*) Guidatemi a lui. Mi parve di riconoscere la sua voce. Gli occhj miei non giungono a ravvisarlo.

Agn. Sposo mio, a che vieni? (*andando ad abbracciarlo*)

Ups. A veder l' Uomo da bene, ch' è sceso in questa tomba per sollievo de' miseri, a dargli l' ultimo addio. -- Sei tu, che io cerco? Sei tu, che io sospirai di conoscere? appressati, mira la mia miseria, ascolta i miei voti.

Gus. Eccomi, vecchio venerabile; parla; potrei io forse essere utile a te? ond' è, che mi conosci, e mi lodi?

Ups. Dalle tue virtù. Tu certo non sei qui per delitti; ma per furor de' tiranni al pari di me. Io sento risuonare per queste vaste caverne una voce, che ti acclama, e ti benedice. Tu sei l' Eroe, mi dicono, che non curi i tuoi mali, e solo ti pesano quelli de' tuoi sventurati compagni. Tu tergi le lagrime a questo, tu voli a quello, che soccombe sotto il peso della fatica, e sottentri in sua vece ai sudori, e agli affanni. Tu dai all' uno il tuo pane, e gliel condisci con le tue consolazioni; all' altro la metà delle tue vesti per ripararlo dal freddo, che gli stringe le viscere, ed il cuore. Oh figlio dell' umanità! Uomo raro, e mandato dal Cielo, compi l'opera della tua generosità; ed ascolta questo vecchio, che chiede in terra al suo simile l'ultima grazia.

Gus. Fidati, apri il tuo cuore. In che posso io prestarmi alle tue brame?

Ups. Tutto è finito per me. Tu vedi il mio corpo rotto dagli anni, e da' travaglj. Tu senti la mia fioca lena vicina a mancarmi. Il piè mio vacilla, ed il gelo della morte mi scorre per le vie del cuore. Io sono vicino all' ultimo istante. La morte è un premio per me,

Fra poco mirerà il cielo gli sforzi impotenti de' tiranni, ed avrò pace se io vissi, e morii innocente. Ma costei, che tu vedi pallida, e tremante, costei, che l' inumano furore degl' empj ha meco unita in questo luogo tenebroso, e che il cielo destina a sopravvivere a me, costei sola mi affligge, ed a te la raccomando. (*presentandole Agnese*) Eccola. Io ti consegno con le fredde mie mani la metà di me stesso. Tu la difendi non abbandonarla al suo dolore. Ella servirà a te di madre se lo vuoi. Tu le sii figlio, e consolatore.

Gus. Mio fratello, mio amico, accetto la gloria di cui mi fai degno. Spera, confida, commanda. Io ti giuro l' amor mio, e morirò piuttosto, che mancarti alla mia parola.

Ups. Abbracciami... Ti credo, e sento, che ora posso morire tranquillo.

Agn. Oh Dio!

Ups. Sposa mia, tu tremi? tu sospiri?

Agn. Ah! io imploro dal cielo, o la tua vita, o la mia morte.

Ups. Tu non affretterai un solo istante il tuo destino. Egli è segnato dal dito dell' eterna giustizia. Non rinunciare, sebben misera alla speranza. Forse chi sà, se mai il Cielo stanco degl' empj nostri persecutori... se mai un liberatore suscitato dalle mani... Dimmi amico, tu che da poco in qua fosti rapito ai bei campi della luce, ed alla Svezia, Sai tu se viva il giovine Gustavo il condottiere delle nostre armi il difensore della Svezia?

Gus. Ah! lo sventurato vive; ma misero al

par di te. Se il vedessi .... Se tu sapessi quanto soffrì, e quanto soffre ne avresti pietà, raccapriccio, terrore. Egli ha rotti è vero i ferri obbrobriosi della schiavitù; ma a qual prò per la Svezia, e per lui? La sua testa messa a prezzo è ricercata avidamente per tutto dall' avaro assassino, ed egli mendico, fuggitivo, perseguitato è costretto a nascondersi ne' più deserti luoghi. Dicesi, che fu veduto frà i dirupati monti della Dalecarlia, tra i ghiacci, e le nevi di quel terribile clima cercare a guisa di fiera ricovero, e vitto: disputar spesse volte con gli Alci, e con gli Orsi famelici al par di lui la corteccia di un' albero per isfamarsi, e comprar la vita a prezzo del suo sangue. Malgrado ciò egli vive con l' intrepidezza, sul volto, e la speranza nel cuore.

Agn. Oh Nume punitore de' misfatti guida, sostieni fra i periglj quell' Eroe, e fa il suo braccio ministro delle tue vendette. Per me nulla ti chieggo, e nulla più spero. I miei figlj, il mio sposo più non temono di alcuno, e sono sicuri dall' ira de' tiranni. Una sola figlia mi resta, che forse ignora, o non cura di saper la mia sorte ... ma che dissi? Ella forse fu scoperta dai perfidi assassini, e forse... ma se mai ella vivesse, se mai un cambiamento felice ridonasse alla Svezia... Tu m' intendi. Io son madre, e scorre in lei la mia vita, e il sangue mio...

Gus. Si t' intendo; e forse i tuoi voti ... ma qual è mai questa figlia?

Agn. Sofia.

Gus. Ove s' asconde?

Agn. Nol sò.

Gus. Dove la perdeste?

Agn. Nel palazzo d' Upsal in quel fatal tumulto, in cui noi miseri oppressi da catene, e da ingiurie... Ella era ancora bambina, e la sua nutrice la sottrasse...

Gus. Quai lugubri idee mi richiami alla mente? Giovinetto ancor' io ho sentito da lontano l'orribile sciagura di quel giorno.... Ah terminate. Il cuore, che mi palpita vi riconosce. Sareste voi forse?...

Agn. Sì non tel celo, l' infelice Agnese, e questi d' Upsal mio consorte.

Gus. Oh cari oggetti! io mi struggo d' affanno, e vi compiango.

Ups. Compiangi il fasto umano. Quì spira la grandezza, quì finisce la gloria nostra.

Gus. Ove sono! di che son' io spettatore? In quale stato il fiore della Svezia è ridotto?

SCENA VIII.

Un Operajo, che arriva anelante, e detti.

Ope. Oh Dio! Buon vecchio, cari amici, qual nuova improvisa sciagura ci sovrasta.

Gus. E che mai?

Vps. V' è di peggio per noi?

Ope. Gli Sgherri del barbaro, che quì comanda, si spargono per queste vaste caverne. Impazienti, rabiosi, malefici entrano, e cercano avidamente in ogni antro dove gli sventurati riposano. Svegliano, interrogano, mi-

nacciano. Si osserva ogni statura, ogni età, ogni fisonomia, ed agghiacciano co' loro sguardi, colle loro parole il cuore ad ognuno per lo spavento.

Gus. E perchè mai?

Ope. Si dice, si sospetta, che o volontario, o rapito da una masnada di aggressori sotto spoglie mentite sia quà disceso il solo, che fa tremare Cristierno, il difensore della nostra libertà.

Vps. Gustavo?

Ope. Lui.

Gus: (Che sento!)

Agn. S' egli è qui, s' egli perisce, la speranza nostra, la speranza della Svezia è perduta.

Gus. (*con nobile coraggio*) No, la speranza della Svezia è il Cielo. Cessate amici dal figurarvi sventure. Dovunque sia l' oggetto de' vostri voti è sotto gli occhj, e la clemenza del Cielo. Se la sua vita gli è cara, se il suo braccio è necessario alla Svezia non perirà. Raffrenate i lamenti, e sia di lui ciò, che ha deciso il destino.

Vps. Oh amico! almeno la tua voce mi da coraggio, e mi consola.

Gus. L' ora sesta, che tutti chiama alle fatiche è vicina: separiamoci, e sia nostro ristoro il vivere, e morire innocenti.

Vps. Addio; sovvengati la tua promessa.

Gus. Ella è sacra per voi, e per me.

Vps. Se più non ti rivedessi prima di morire...

Gus. Mi rivedrai.

Vps. Ecco la madre tua.

Gus. Un bacio su questa destra. (*bagia la ma-*

no ad Agnese)

Agn. Oh figlio! il cuore mi scoppia.

Vps. Addio. (*Tutti partono meno*)

Gus. Tuona, fulmina oh cielo! Schiudi tu, che puoi questi abissi. Perisca il delitto, e l'innocenza trionfi. (*parte*)

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Nell' intermedio sortirà il Soldato come alla Scena seconda dell' Atto precedente, e percuoterà con sei colpi il timpano, lo stesso verrà ripetuto dalla Sentinella del ponte. Si aprono i Cancelli del Corpo di Guardia, e del ponte, e si cambiano le Sentinelle. Il Sotterraneo viene illuminato da un numero immenso di fiaccole di abete appese a luoghi fissi. Escono da tutti i lati una quantità di Lavoratori, chi con catena al piede, e chi senza portando Crivelli, Ceste, Secchi, Pale, Vanghe, Picconi, ed altri instrumenti necessarj alla lavorazione. Gli uni passano il ponte, gli altri sciolgono la barchetta, e traggittano la Palude, quegli salgono in cima alli scogli, questi restano al piano, e danno mano ai loro travaglj. La ruota del Molino agisce. Alcuni Uomini piantano de' triangoli, e vi appendono delle Caldaje, che riempiono di acqua, entro cui pongono della Carne, e vi accendano sotto della legna. Si aprono delle Botteghe, con varj generi, e commestibili.

Agata apre la sua Bottega, qual' è in prima vista, entro cui fiaschi, e bottiglie, e co' medesimi forma la mostra. Accanto a questa